

# DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di  
S. GIO: GEROSOLIMITANO

*Del Signor Com. Fr.*

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO DUODECIMO.



L giunger a Malta la Squadra vittoriosa dell'im-  
presa di Castelnuovo, l'accolse la Città tutta  
festante al suono delle Campane, e di là a due  
giorni, ammesse le Genti delle Galere alla prat-  
tica, e sbarcatosi al solito de gli anni precedenti  
solennemente lo Stendardo della Religione, se-  
ne cantò in S. Gio: il Te Deum, e se n'andò processionalmente  
alla Capella della Vittoria a renderne a Dio, & alla Santissima  
Vergine le debite gratie, portando il Priore della Chiesa la ma-  
no del Glorioso Padrone S. Gio: Battista allo strepito di numerosi  
spari d'Artiglieria. Hebbero ordine i Commissarii de' Poveri di  
sovvenire con limosine le povere Vedove, e Pupilli, i cui Padri,  
e Mariti eran morti in quell'Assedio, e si celebrarono per tutte le  
Chiese dell'Isola tutte le Messe, che si poterono, in suffragio de'  
Defonti nel medesimo, ed in tutta la presente Campagna.

Nell'assenza delle Galere cominciarono i Corsari di Barberia ad  
infestare con piccioli Bastimenti questo Canale, come fecero l'  
anno passato. Però per reprimerli, e liberarne il Mare, armosi  
a spese della Religione, e dell'Università di Malta una grossa  
Galeotta di 18. Banchi, e due Brigantini di 10., che riuscirono  
molto giovevoli all'intento. Giovò ancora all'istesso fine la com-  
parsa di 6. Galere di Napoli, ch'all'istanze del G. Maestro furono  
spedite da quel Vicerè, giungendo quà alli 25. di Luglio con la  
Ca-

*A'legrezze  
in Malta  
per la presa  
di Castel-  
nuovo.*

*Armamen-  
to fatto dal-  
la Relig., e  
da questa  
Università.*

*Sei Gal di  
Napoli in  
Malta.*

Capitana, e Regio Stendardo, che fù salutato dalla Città con 25. pezzi di Cannone. Le Galere risposero con 4. tiri per cadauna, e salutarono appresso nell'istessa forma la persona del G. M., & essendo stati tutti i loro Capitani splendidamente regalati da S. Eminenza, ne partirono di là a 2. giorni.

*L'Ambasc  
d'Inghilter-  
ra per Co  
stantinopoli  
approda in  
Malta.*

L'istesso Mese di Luglio approdò in questo Porto con un Vascello Guglielmo Tromball, che passava Ambasciator Britanico in Costantinopoli, e portando il Paviglione Reale alla Maestra, fù salutato dalla Città con 25. Cannoni. Fù l'Ambasciatore complimentato al Vascello per parte di S. Eminenza dal suo Maestro di Casa: Mà come non se gli potea dar pratica, nè alloggio, per haver toccato in Tunisi, non se gli fece altro trattamento, che d'un Regalo con copiosi rinfreschi.

*L'Ambasc.  
Britanico  
in Roma  
promove il  
ristabilime  
to della Lin  
gua d'In-  
ghilterra.*

Ravvivò quest'Anno l'Ambasciator dell'istesso Re Britanico in Roma con le dichiarazioni che fece al nostro Ambasciatore Cavalier Sacchetti; le speranze di vedersi in tempo d'un Re così Cattolico, e pio ristabilita nella Religione la Lingua d'Inghilterra. Percioche nel congedarsi ch'egli faceva dalla Corte, essendo stato a rendergli la visita publica, oltre l'espressioni, che gli fece per parte di Sua Maestà dell'affetto, e stima, che nutriva verso questa Religione, gl'incaricò di scrivere al G. Maestro, perche gli mandasse un'istruzione del modo, e forma, che si potrebbe tenere per ristabilire la detta Lingua, con asseveranza ch'egli stesso al suo arrivo in Londra ne sarebbe stato il principal Procuratore. A tal notizia si disposero il G. Maestro, e Consiglio di deputare quattro Comissarii, perche fatta diligente ricerca nelle memorie di Cancellaria de' trattati altre volte passati sopra questo affare, e di quel più, che potesse venir in acconcio per la sua buona condotta, ne formassero la bramata istruzione. Onde eseguita da loro con maturità la commissione, ne fecero a' 6. di Giugno la relatione, e fù la sostanza, che S. Maestà Britanica facesse restituire i Beni, che prima godeva questa Lingua in Inghilterra, dove si fondavano le sue Dignità, ò Comende, ò pure ne costituisse altri, co' quali si potesse mantenere la Lingua, & i suoi Cavalieri. Nel resto sarebbe la Religione dispositissima ad assegnare a quei Cavalieri, ch'in conformità delle sue leggi si ricaverebbono della prima Nobiltà del Regno, i gradi, officii, e Dignità corrispondenti all'antiche preminenze. E stabilito il punto fondamentale delle rendite, s'andrebbe aggiustando facilmente tutte l'altre insorgenze; inclinando successivamente la  
Reli-

Religione d'abbracciare in compagnia dell'altre una sì florida, e potente Nazione, e di render intiero servitio ad un Re tanto pio, e benemerito di tutta la Cattolica Religione.

Di tal affetto, & inclinatione procurarono ancora il G. Maestro, e Consiglio di darne più chiari segni nell'occasione ch'approdò in Malta quest'anno medesimo un Figlio Naturale dell'istesso Re, chiamato Henrico Fitz James, cioè Figlio del Re Giacomo, giovanetto di 14. anni, ch'insieme con Henrico Duca di Grafton figliolo naturale del defunto Re, che teneva posto d'Ammiraglio d'Inghilterra, andavano visitando i porti del Mediterraneo. Seguì il suo arrivo la sera de' 29. di Novembre, venendo da Tripoli con una Squadra di 7. grossi Vascelli da guerra, ch'a causa però de' tempi approdaronò quà interrottamente. Entrando la mattina seguente in Porto fù salutato lo Stendardo Reale della Città con 80. pezzi di Cannone, e 20. d'essi a palla, rispondendo l'Ammiraglio prima solo con 11. tiri, e poi seguito da gli altri Vascelli con lunga, e strepitosa sparata di più di 100. tiri. La Squadra delle Galere pure lo salutò, e le fù risposto dall'Ammiraglio con 20. tiri. Il G. Maestro mandò prima a complimentare per il suo Siniscalco l'Ammiraglio, & il picciolo Principe, che navigava in Vascello a parte; e di poi v'andarono 4. Signori della G. Croce, che fecero il complimento a nome della Religione. Venendo da Tripoli di Barberia, per il luogo sempre sospetto, se gli ritardò la prattica fin'alli 4. Decembre. Perche poi pretesero il titolo d'Altezza, avvenga che in Inghilterra non si dia l'Altezza se non a i Figli legittimi successori della Corona, e da i loro Officiali non fossero trattati che all'uso della Nazione con quello di Vostra gratia, non essendone in ciò compiaciuti, non furono a visitare in publico il G. Maestro: Ma havendo l'Ammiraglio mandati due Milors a complimentarlo, il picciolo Principe fù a riverirlo privatamente, dove S. E. lo regalò d'una ricca Croce di Diamanti del valore di mille Doppie, che come Principe Cattolico, in segno di stima la portò sempre publicamente al petto, ricevendo per tutto egli, e l'Ammiraglio da questi Cavalieri ogni forte d'honori. In fine viste le cose più notabili dell'Isola, e regalati splendidamente da S. Eminenza d'ogni forte di rinfreschi, fecero vela la sera de' 7., salutati dalla Città, come fù fatto al lor ingresso, partendo sodisfattissimi per la volta di Messina, di Napoli, e di Livorno.

Per altra occasione esercitò quest'anno la Religione gli atti del-

*Arrivo in  
Malta d'una  
Squadra  
di Vascelli  
coll' Ammi-  
raglio d'In-  
ghilterra, e  
col Figliolo  
Naturale  
del Re Gia-  
como.*

1687  
La Religio-  
ne consegui-  
sce il resto  
del prezzo  
dell'Isola di  
S. Cristof.

la sua munificenza in persona di Guglielmo Menager Direttore de commercio d'Occidente per il Re Christianissimo, il quale per me- ro impulso d'affetto havendo impiegato ogni suo studio, e fatica perche si concludesse una grossa partita di credito, pretesa dalla Religione alla somma di 117. mille lire per resto del prezzo dell' Isola di S. Cristoforo, fù per suo mezzo condotta al bramato fine, e se ne conseguì il pagamento, che fin'all'hora da molti altri s'era inutilmente procurato. Però dimostrando il G. Maestro, e Con- siglio anco verso di lui la loro gratitudine, ordinarono di darsegli un regalo di 300. Doppie.

Il Duca d'  
Uceda Vice-  
rè di Sicilia.

Succeduto quest'Anno al governò di Sicilia il nuovo Vicerè Duca d'Uceda, gli fù spedito a far il solito complimento della benvenuta il Cav. Fr. D. Alberto Fardella, che risedeva Pro- curatore della Religione in Augusta. Fù eletto in Baglio d'Acri il Com. Fr. D. Emanuel Pinto de Fonseca, senza pregiudicio della preminenza del G. Cancell. Fr. D. Antonio Correa de Sou- sa; Vacato dipoi il Bagliaggio di Caspe, vi fù promosso Fr. D. Felix Iniguez d'Ajerbe, che da 13. anni con la Dignità di G. Con- servatore sosteneva il peso dell'Albergo d'Aragona. Al G. Con- servatorato il Baglio di Negroponte Fr. D. Antonio Ximenes de la Fontazza; Al Bagliaggio di Negroponte il predetto G. Cancell. Correa; & al G. Cancellierato il Com. Fr. D. Filippo d'Escove- do. Al Bagliaggio di Venosa fù assunto il Com. Fr. Fabio Gori Panellino; Al Bagliaggio di S. Eufemia il Com. Fr. Lodovico Ferretti, ch'esercitava la Ricetta di Venetia; al Bagliaggio di S. Stefano l'Ammiraglio Fr. Giacomo Cavaretta; & all'Ammira- gliato il Com. Fr. Averardo de Medici. Et il G. Maestro ammes- se un Breve Apostolico di G. Croce ad honores a favore di D. Arnau Moix suo Ricevitore. Fù destinato al Generalato del Galere in luogo del Prior d'Ungheria Herbestein il Bag. d'Arme- nia Fr. D. Carlo Spinelli, che nominò per suo Cap. il Cav. Fr. D. Giuseppe d'Aquino; & in Cap. delle Galere S. Maria, S. Paolo, & Annunciata il Com. Fr. Roberto Solari, & i Cav. Fr. Gio: Evangelista de la Vieville, e Fr. D. Carlo Riggio.

Il Bag. F. D.  
Carlo Spi-  
nelli eletto  
Gener. delle  
Galere.

Libreria do-  
nata alla  
Relig. dal  
Capellano  
Zamit.

Il Capellano d'obbedienza Fr. Giuseppe Zamit Dott. Fifico ordinario, e Lettore di Cirugia, e Medicina nella sacra Infer- meria, donò alla Religione a titolo di gratitudine, per i beneficii che ne riceveva, una scelta, e copiosa Libreria da lui raccolta, perche servisse dopo la sua morte a i Lettori, e studenti di tal arte; Al qual effetto s'edificò quest'anno sopra il Giardino dell'Infer-

meria una Sala affai capace per maggior commodità de' medemi.

Si nota anco quest'anno l'investitura concessa dal G. Maestro, e Consiglio a Stanislao Xiarra, come Procuratore di Domenica Casia sua Moglie, del Feudo, e Baronìa di Gariexen, e Tabia, alla quale succedeva detta Domenica come Primogenita del Bar. Pietro Casia, morto ultimamente senza discendenza masculina; non ostante una gagliarda lite fattale da Celidonia sua Sorella minore, che pretese come Vergine in Capillis, in virtù de' Capitoli del Regno di Sicilia esserne preferita. Però caduto il giudizio a favore della Maggiore, le fù anco concessa l'investitura in conformità della transazione, & accordo seguito nel 1638. tra i Procuratori del comun Tesoro, & il fù Bar. Giacinto Casia Avo di detta Domenica, dovendo pagare ogn'anno a favore della Gal. fondata dal G. Maestro de Paula Onze 50. di moneta, e tumula sei di vettovaglie.

*Investitura  
del Feudo di  
Gariexen con-  
cessa a Sta-  
nislao Xiarr-  
ra.*

Altra rimarco si deve alla paterna affettione del Sommo Pontefice, che venuto a morte in Roma il Com. Fr. Silvio de Vecchi, alle suppliche, che glie ne porse l'Ambasciator Sacchetti, si degnò di lasciar all'ordinaria collazione del Convento la Comenda da lui posseduta di Sasso Ferato; e fù stimabile la gratia per l'esempio più che per l'importanza della Comenda, essendo ella vacata in Curia, ritrovandosi il morto Com. all'attual servizio di S. Santità nell'ufficio di Cornetta de' Cavaileggeri della Guardia.

In tanta propensione del Pontefice, & in tempo ch'erano così cospicui i meriti della Religione nel servizio della Christianità, havendo stimato opportuno il G. Maestro di ricercare da S. Santità qualche gratia rilevante allo stato, & aumento dell'Ordine, ne fece la proposizione in Consiglio; e deputati furono quattro Commissarii per rivedere le materie più importanti, ove apparisce il bisogno di nuova gratia, o confirmatione. Però fatta da questi matura consulta, riferirono sotto gli 11. Dicembre, che per tre gratie specialmente si dovea supplicare S. Beatitudine. Primo, per la confirmatione de' Privilegi Apostolici conforme s'ottenne già per la Bolla di Pio IV.. Secondo, per la dichiarazione, che quest'Isole di Malta, e del Gozo, come adiacenti, Feudatarie, e dipendenti dal Regno di Sicilia, habbiano a godere il beneficio della Bolla della S. Crociata, sì come lo godevano prima della venuta della Religione. Terzo, che permettesse S. Santità di smutirsi da quest'hora il Jus del Priorato di Roma, e delle Comende ch'in Curia godevano alcuni Cardinali, e Cavalieri; per

*Tre gratie  
dalla Relig.  
ricercate  
a S. Santità.*

1687

assicurarle in caso di vacanza alla Lingua d'Italia. Fù il parere concordemente abbracciato dal Consiglio, e formatafi la lettera con le forme convenienti alla qualità della dimanda, sottoscritta dal G. Maestro, e da tutti i Consiglieri, fù trasmessa all'Ambasciatore Sacchetti, perche presentandola a N. Sign., glie ne porgeffe le preghiere, le quali s'incalorirono appresso coll'andata a Roma del Priore Herbestein, tosto ch'ebbe finita quì la Carica di Generale. Ma dalla paterna affettione del Pontefice uscìtane risposta d'esquisite espressioni; posto poi l'affare in Consulta, incontrò difficoltà tali, che l'arenarono in una quasi aperta esclusione.

1688

*Il Cav. Caracciolo Ambasc. a complimentare il Vice Re di Napoli Co: di s. Stefano. Lettera del Doge Veneto al Grà Maestro.*

Nel principio di Febraro del seguente Anno 1688. furono spedite a Napoli due Galere di questa Squadra sotto il Cav. Fr. D. Scipione Caracciolo, destinato Ambasciatore a complimentare il nuovo Vicerè Conte di Santo Stefano, all'ora arrivato al governo di quel Regno; e nel medemo tempo lettasi in Consiglio la lettera del Doge di Venetia, con cui istantemente richiedeva al G. Maestro l'assistenza della Squadra, e del Battaglione della Religione per la futura Campagna, si diede mano con maggior applicatione a i preparamenti di guerra, per non mancarsi a i bisogni della Republica, & alla publica aspettatione di questi soccorsi. E perche nelle passate speditioni, tanto le Ciurme delle Galere ritrovandosi grandemente diminuite, come la gente in quest'Isola per far nuove levate di Soldati, si prese espediente per conto della Ciurma di supplicarsi S. M. Cesarea di qualche quantità di Schiavi delli molti presi dalle sue Armi vittoriose; E per conto de' Soldati di procurarne da diverse parti d'Italia, e di Francia. Ma come per la Ciurma, eccettuati alcuni pochi Schiavi comperati in Croatia, non vi fù mezzo d'haverne in Alemagna, così impedita per tutto le levate de' Soldati, da una Compagnia in poi di 50. fatti in Livorno, non se ne potè havere altrove. Onde si fece sforzo di supplire a gli uni, & a gli altri con la gente arrolata in quest'Isola, armandosi anco l'ottava Galera al solito de gli anni passati, di cui fù eletto Capitano il Com. Fr. Gio: Battista de Sefmaison. Considerando pure il G. Maestro, e Consiglio gl'interessi patiti dalla Religione per i noli esorbitanti di diverse Tartane, che seguirono le Galere nelle scorse Campagne, risolverono di fabricarne una grossa, e di molta capacità per il bisogno delle provisioni, che riuscì poi anche di tutta perfettione.

*Tartana grossa fabricata dalla Religione.*

Avanzatafi in tanto la Stagione al Mese di Marzo, e trovandosi

dosi la gente del Battaglione hormai tutta anolata, fu ripartita in 18. Compagnie; e per esercitarla con gli ordini, e regole necessarie nelle Militari funzioni, si deputarono al solito de gli altri anni i Capitani, e gli altri Capi maggiori, i cui nomi sono i seguenti.

Il Com. Fr. Claudio de Meschatein della Lingua d'Alvergnia Generale del Battaglione.

*Nomi de  
Comandan-  
ti del Bat-  
taglione del-  
la Religione*

Il Cav. Fr. Francesco Maria de Marevil della Lingua di Francia Luogotenente Generale.

Il Cav. Fr. Matteo de Lusignan della Lingua di Francia Comandante del primo distaccamento.

Il Cav. Fr. Francesco Heifestein Boemo Comandante del secondo Distaccamento.

Il Cav. Fr. Michele Bordille Majorchino Sargente Maggiore del primo distaccamento.

Il Cav. Fr. Francesco de Ceires di Provenza Sargente Maggiore del secondo distaccamento.

Il Nob. Carlo de la Varene Alvergnasco Portastendardo.

Il Cav. Fr. Gabriele la Fertè di Francia Proved. del Campo.

Il Nob. Carlo de Bonoise di Francia ) Ajutanti Maggiori del

Il Cav. Fr. Francesco Baron di Prov. ) primo Distaccamento.

Il Nob. Filippo Daiguille di Provenza ) Ajutanti Maggiori del

Il Cav. Fr. Lazaro Coulomb di Prov.) secondo distaccamento.

Il Nob. Giacomo de Roquespine di Francia Ajutante di Capo.

Il Nob. Carlo de Tirsanville di Francia Ajutante di Campo.

Il Nob. Claudio de Lescheraine d'Alvergnia Ajutante di Capo.

Il Nob. Francesco de Tury di Francia Ajutante di Campo.

Il Cav. Fr. M. Antonio de Vojer di Francia Cap. de Granatieri.

Il Nob. Claudio de Laumieres di Provenza Luogotenente.

Il Nob. Gio de Toral d'Alvergnia Sottoluogotenente.

Il Nob. Giuseppe de Busol di Provenza Sottoluogotenente.

Il Cav. Fr. Giuseppe de Lespinas d'Alvergnia Cap. de Fucilieri.

Il Nob. Fr. Francesco Duche di Provenza Luogot.

Il Nob. Arnaldo de Launay di Provenza Sottoluogot.

Il Cav. Fr. Raimondo de Montoneau di Francia primo Capita-

no di Moschettieri.

Il Nob. Gabriele de Bissy di Francia Luogot.

Il Cav. Fr. D. Antonio Paredes d'Italia Capitano.

Il Nob. Galeazzo Alfieri d'Italia Luogot.

Il Cav. Fr. Gio: Battista Ponte d'Italia Capitano.

Il Nob. Gio: Battista Lascaris di Provenza Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Mario di Vicenzo d'Italia Capitano.  
 Il Nob. D. Pietro Sieri Pepoli d'Italia Luogot.  
 Il Cav. Fr. Ludolfo Falch d'Alemagna Cap.  
 Il Nob. Ferdinando Semefingh d'Alemagna Luogot.  
 Il Cav. Fr. Carlo de la Penna di Provenza Cap.  
 Il Nob. Francesco Desprets d'Alvergnia Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Diego Davila di Castiglia Cap.  
 Il Nob. D. Francesco Garrai di Castiglia Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Alvaro Pinto di Portogallo Cap.  
 Il Nob. D. Antonio Guiral d'Aragona Luogot.  
 Il Cav. Fr. Armano de Barloz di Francia Cap.  
 Il Nob. Francesco de Froullay di Francia Luogot.  
 Il Cav. Fr. Michele de Sante Croix di Provenza Cap.  
 Il Nob. Francesco de Boiry d'Alvergnia Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Blasco Balaster d'Aragona Cap.  
 Il Nob. D. Giuseppe Blanes d'Aragona Luogot.  
 Il Cav. Fr. Carlo de Brostia d'Alvergnia Cap.  
 Il Nob. Francesco de Barbanfois d'Alvergnia Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Francesco Ventura d'Italia Cap.  
 Il Nob. Francesco Modesto Silos d'Italia Luogot.  
 Il Cav. Fr. D. Vincenzo Medici d'Italia Capit.  
 Il Nob. D. Ventura SanBiasi d'Italia Luogot.  
 Il Cav. Fr. Gio: Battista Faella d'Italia Capitano.  
 Il Nob. Alemanno Gherardini d'Italia Luogot.

Oltre questi v'erano sei Cavalieri Novicci destinati alla guardia del Stendardo, & i Volontarii del Battaglione, che s'andarono aumentando in guisa, che si trovarono al Campo fin'a 120. Caval. Allestite in tal modo le cose, attendevasi da Roma gli avvisi delle Gal. Pontificie: Quando fu accertato il G. Maestro per lettere dell' Ambasciator Sacchetti, e del Cardinal Cibo, che non erano, ne farebbono così tosto spedite da Civitavecchia per quei rispetti, che poi non permisero loro in tutta la State d'allontanarsene. Risolvè per tanto di far avanzar quelle della Religione in Levante, per non ritardarsi l'impresè di quest'anno, che per gli sforzi straordinarii della Republica, e sotto i segnalati auspicj del nuovo Doge, e Cap. Generale Francesco Morosini, assunto ultimamente con sommo applauso a quella suprema dignità, si speravano felicissime. Aggiungevansi all'universale costernatione de' Turchi le sollevationi di Costantinopoli contro il Regnante Sultano Ac-

*Le Gal. Pontificie impedite quest'anno dal portarsi all'Armata.*

*Il Cap. Gen. Morosini assunto a la Dignità Ducale.*

met, ch'arrivate a deporlo dal Trono, inalzandovi il di lui Fratello Solimano, che fu il terzo di questo nome, apparivano circostanze maravigliose da promover le Christiane speranze a maggiori acquisti.

Il giorno dunque de' 10. Maggio calato il G. Maestro con numerosa comitiva alla Marina, diède solennemente al Bag. Fr. D. Carlo Spinelli il possesso del suo Generalato; e postosi tutto il Battaglione in ordinanza, andò speditamente con lo Stendardo della Religione ad imbarcarsi. Sciolse verso la sera la Squadra in numero d'otto Galere, con la Tartana nuovamente fabricata, & altre due noleggiate per condur le provisioni; e toccati i Porti di Siracusa, e d'Augusta, tirò senza perder tempo a Capo Spartivento, e di là a Galipoli per rinfrescarvi le provisioni. Da questo luogo trapellarono i primi sentori dell'infettione della Città d'Atene, e dell'istessa Armata, ch'ivi svernato haveva; & a misura che s'avanzava di camino, s'aumentavano sempre più i sospetti di peste. A Casopoli ricercando il nostro Generale dal Proveditor di Corfù notizie dello stato, e del luogo dell'Armata, fu rimesso al Zante al Proveditor delle tre Isole Andrea Navagero, ove indirizzavasi ogn'uno per gli affari dell'Armata. Mà giunto colà non hebbe dal Navagero altra informatione che quanto conteneva un Capitolo di lettera del Doge, scritta dall'Isola del Porro sotto li 10. Maggio: dicendo che mediante il Divino ajuto sperava di veder ristabilita la salute dell'Armata, mentre da molti giorni non s'erano scoperti segni di mal Contagioso. Sù queste notizie, e per altre, che la diligenza del Generale potè indagare, determinò con la Consulta de' Capitani di spedir una Filucca a Malta, per haverne in tal incidente gli ordini precisi dal Gran Maestro, e Consiglio.

Costeggiando in tanto la Squadra con pròspero vento la Morea, s'intese come niuna di quelle Piazze di conquista era restata esente dal pestifero malore, quantunque all'hora se ne trouassero alcune libere; El'Armata Veneta, che per l'addietro haveva goduto una perfetta salute, fatto l'acquisto di Mistra, che fu l'antica Sparta, capo della Laconia, hoggi Provincia di Maina, s'era anch'essa infettata, per havervi il Cap. Generale imbarcato da 3000. di quel Popolo d'ogn'età, e d'ogni sesso, ch'in pena della sua contumacia, dalla libertà era caduto in schiavitùdine.

Al Cerigo, ove si giunse alli 30. Maggio, hebbe nuova il Generale di due Galeotte di Malvasia, ch'al Capo S. Angelo havea-

*Deposizione  
del Sultano  
Acmet, &  
inalzamento  
del Fratello  
Solimano 3.*

*La Squadra  
della Relig.  
in num. di 8.  
Galere parte  
per l'Arma-  
ta.*

*L'Armata  
Veneta in-  
fetta di Pe-  
ste.*

*La Morea  
infetta di  
peste.*

*Mistra, che  
fu l'antica  
Sparta, pre-  
sa da Vene-  
tiani.*

no predati alquanti Christiani; e d'altre 5. Galere, che gl'istessi Turchi di Malvasia aspettavano col soccorso di Militie dalla Canea: Onde fu obligato di scorrer per alquanti giorni ne' Mari di quel Capo, con forte anco di sorprender una Barca Francese ch'usciva di Malvasia, i di cui Marinari, ribelli a Dio, & al suo Re, ad altro non attendevano, che a condur Vettovaglie a i Turchi, & a cattivar i Christiani, de' quali se ne liberarono sette, che conducevano a vender alla Canea. In questo mezo havendo il Generale inviato con Filucca all'Armata, l'Ajutante Rossi ragguagliando il Doge del suo arrivo in quell'acque, egli senza risponder alla sua lettera, prese spediante di mandargli in contro con due Galere il Segretario Felice Gallo, sotto specie di maggior honore: ma in fatti per non venir seco all'alteratione de titoli, che stante la sua asunzione al Principato, era necessario praticare dal solito suo stile.

*Il Segretario Felice Gallo mandato dal Doge con due Galere al nostro Gen.*

Comparvero alli 6. Giugno queste due Galere ne' Mari di Malvasia, e fatto il saluto al nostro Stendardo, venne il Segretario ad abboccarsi col Generale, a cui significò il piacere di S. Serenità per la sua prudente resolutione di trattenersi con la Squadra in quell'acque, e che miglior luogo non potea ritrovare per andar temporeggiando fin'all'intero ammassamento dell'Armata. Onde lodata la sua diligenza, con la quale teneva in sospetto quelli di Malvasia, disse, che per metterli maggiormente in apprensione dell'assedio coll'arrivo di tutta l'Armata, haverebbe spedito due Vascelli sotto la sua obediienza. Trattò anco de' Cerimoniali, co' quali si farebbe incontrata la Squadra dall'Armata, e ricevuta la sua persona alla visita di S. Serenità, dovendo per la sua Dignità necessariamente seguire nuove formalità, e differenti trattamenti da gli anni passari.

*Rivoluzioni di Costantinopoli.*

Finito l'abboccamento ritornossene il Segretario Gallo con le sue Galere all'Armata, e continuando la nostra Squadra alla corsa di quei Mari, hebbesi aviso da Tartana Francese delle rivoluzioni sempre maggiori di Costantinopoli contro il nuovo Sultano Solimano, cercando la fazione del deposto Acmet di ristabilirlo nel Trono. Onde fra questa, e la contraria Fazione seguivano ogni giorno uccisioni senza numero; e che frà le Militie di Candia per il mancamento delle paghe v'erano insorti grandissimi tumulti, con la morte del Bassà, e d'altri Comandanti principali. Intesi dal Doge questi tumulti di Candia, accertandolo alcuni Greci suoi corrispondenti, ch'alla sua comparsa con l'Armata

fottile, facilmente haverebbe potuto impadronirsi di quella Piazza, ò almeno sorprendere alcune delle Galere, ch'andavano riscuotendo il Caraggio nell'Arcipelago; per così importante motivo risolvè subito la mossa con 22. Galere, lasciando le Galeazze, & i Vascelli in Porro, e portatosi a Malvasia, spedì con due Galere, & una Galeotta duplicati messi al Generale di Malta, invitandolo al suo accompagnamento. Accettò lo Spinelli l'invito, tanto più volentieri, quanto che la dimanda si restringeva al solo accompagnamento, senza obligarlo all'incorporatione, da cui intendeva astenersi fin'al ritorno della Filucca con gli ordini del Gran Maestro.

*Il Doge con l'Armata sottile naviga in Candia per i tumulti di quel Presidio.*

La mattina delli 12. trovandosi le Galere di Malta al Capo S. Angelo, s'arparono per andar a riscontrar l'Armata, che la sera precedente era pervenuta a Malvasia vecchia: Ma il vento, che rinfacciava li Maltesi, fù tanto più favorevole alle Venete; Et il Doge passando alla larga dal detto Campo, non aspettò ne meno di ricever quivi il loro saluto: Ma lasciata a dietro una Filucca, fece intender al Generale Spinelli la necessità ch'aveva di continuar il viaggio al Cerigo, dove l'attenderebbe alla Cala di S. Nicola. Spedì il Generale il suo Capitano Com. d'Aquino, il Riveditore Cav. dal Pozzo, & i Cav. Sarze, e Tiersenville per complimentare S. Serenità, & eseguita da essi la publica funzione, si mosse la Squadra di Malta dall'Isola delle Dragoniere, e giunta con pomposa ordinanza in giusta distanza, diede principio a i triplicati spari del Moschetto, e dell'Artiglieria, salutando lo Stendardo di S. Marco, senza attenersi alle prescrizioni de gli anni passati a riguardo della persona del Doge. L'Armata, che stava schierata in forma di battaglia, rese vualmente la risposta, dopo la quale replicò la Squadra di Malta gl'istessi saluti per la persona di S. Serenità, che si contentò renderli anco pari al nostro Generale; nè tralasciò di restituirgli il complimento di visita, portato dal Luogotenente Generale Andrea Pisani con altri Gentiluomini Veneti.

*Unione della Squadra di Malta co l'Armata al Cerigo.*

Esibì questo nell'istesso tempo l'ordinanza dell'Armata con un Quaderno, ove eran descritti i Segnali da osservarsi, e diversi costumi di persone, che venivano da Negroponte. Mà in particolare un'informazione de' tumulti di Candia. A prima sera si pose l'Armata alla vela, dando l'honore della Vanguardia per la prima volta a due Galere di Malta, restando l'altre alla destra della Reale; nè mai si lasciò il remo, nè si piegarono le Vele, fin che non si giunse a

Rrrr

Capo

1688

*L'Armata  
trova in Ca  
dia acquie  
tati i tu  
multi de'  
Turchi.*

Capo Santa Pelaja in Candia, detto volgarmente la Fraschia; ove si fecero trovare due Greci, e da essi fù accertato il Doge, che seguita la morte del Bassà Comandante, e d'altri 4. Capi principali, restavano nella Città acquietati i tumulti, e si confermò l'avviso dall'uscita d'un grosso di gente a piedi, & a cavallo nella Spiaggia del Giofiro con ostentatione di voler disputar a nostri lo sbarco. Però conosciuto da S. Serenità ch'era passata l'occasione di profittar de' tumulti Turcheschi, e ch'era un perder il tempo il far alcun tentativo senza le forze corrispondenti all'impresa, voltando le prue, s'incaminò alla Standia, e di là all'Isola di Paris, dove si fece l'acquata.

*L'Armata  
si restituisce  
a Porro, e la  
nostra Squa  
dra spalma  
al Cerigo.*

Considerando in tanto il Generale di Málta, che'l seguitar l'Armata era un'allontanarsi senza profitto dalle sue Tartane lasciate al Cerigo, e dalla Filucca che s'aspettava da Malta con gli ordini concernenti l'incorporatione, oltre il bisogno che teneva la Squadra di spalmare, e diracconciarsi; fece tutto ciò penetrare al Doge, chiedendogli insieme per mezzo del Riveditore delle Galere la necessaria licenza, che gli fù concessa ad oggetto d'averlo tanto più spedito alle meditate imprese. Così tirando l'Armata al Porro, restituisi la Squadra di Malta al Cerigo, ove subito dato mano allo spalmo, e scaricata l'ultima Tartana del Biscotto, d'indi a due giorni sopruginse l'aspettata Filucca con gli ordini del G. Maestro circa l'emergenze della peste. Solennizzosi quivi la festa del Glorioso Protettore S. Gio:; nè rimanendo più ch'aspettare, si fece vela verso il Capo di Malvasia; d'indi all'Idria, & a Termis per far acqua, e legna; dal qual luogo rispedì il Generale con Filucca l'Ajurante Rossi all'Armata con lettera diretta al Segretario Gallo, già che s'asteneva il Doge dal commercio delle lettere, con particolari espressioni del suo desiderio d'esser a servire S. Serenità con la Squadra: Ma che vietandogli il Decreto del G. Maestro, e Consiglio dal praticare, lo pregava di far penetrare i suoi sentimenti a S. Serenità, e quando volesse favorirlo, haverebbe seco trattato più precisamente di tal affare a bocca.

*Nuovo ab  
boccamento  
tra il nostr.  
Gener. & il  
Segretario  
Gallo.*

A tal avviso comparve il Segretario a Termis il giorno seguente de' 27. con due Galere, e venuti ciascheduno nella propria Filucca all'abboccamento, s'espressè il Generale di non haver altra mira, nè altro desiderio che di servire S. Serenità in tutte l'imprese, come gli anni a dietro fatto havevano i suoi Predecessori. Tali esser l'intentioni del G. Maestro, e di tutta la Reigione, al qual

qual fine non havean risparmiata spesa alcuna per gli rinforzi della Squadra, e dal Battaglione. Ma essendo stata percossa l'Armata di Mare, e di Terra, come le Piazze della Morea, e quasi tutto il Levante dal flagello della Peste, era necessaria la circospezione al meno fin'al compimento di due quarantene, come a punto il Decreto del G. Maestro, e Consiglio gli prescriveva. Considerasse S. Serenità s'in questo mentre valer si volesse delle sue forze separate, ò congiunte ad altre Militie capitate di fresco da Venetia, purchè non fossero i tentativi in luoghi sospetti, e pregiudiciali alla salute, ch'ubbidita l'haverebbe con tutta l'attenzione possibile.

Contavasi 58. giorni da che successe in Armata l'ultimo caso di Peste: Onde teneva il Segretario per così certa, e stabile la salute, che stimava vana ogni esitanza. Però parso gli troppo lungo il termine delle due Quarantene per l'unione, s'estese prima in esaltar i meriti della Sacra Religione nella presente Guerra, ritoccando l'impresè più segnalate, in cui tanta parte s'attribuiva al valore de' suoi Cavalieri, & alla costanza delle sue Truppe, il che tanto più confermava S. Serenità nel gran capitale, che di loro faceva. Svellando appresso l'intentioni del Doge, e le deliberationi della Consulta, disse, che riflettendo ogn'uno di quanta importanza, e giovamento risulterebbe al Dominio Veneto, s'all'altre conquiste s'aggiungesse la fertile, & abondante Isola di Negroponte, eran concorsi nel sentimento d'attaccar questa Piazza. Ma troppo contrario riuscirebbe al successo dell'impresè il dover si aspettar tauto tempo; sapendo S. Eccellenza quanto importava alla prosperità de' gli eventi la prontezza dell'esecutioni. Esser dispiacciuto al Doge ch'ella non si fosse trovata presente alla Consulta, dove con l'honore del posto dovuto haverebbe sentite le riflessioni de' Consiglieri, e riportate si farebbono al di lei esame l'inforte difficoltà. E spiegando all'hora la Pianta dell'Isola, e della Fortezza di Negroponte, andò rappresentando le circostanze di maggior consideratione: Dove si pensava di far lo sbarco, e dove attaccar la Piazza. Manifestò di trovarsi il Serafchiero accampato a Tebe con 5. in 6. mila Fanti, ma gente col-

*Il Serafch'e-  
ro accampato  
a Tebe.*

letitia, e di poca esperienza. Mostrò il sito della nuova Fortezza eretta in Terraferma per il possesso del Ponte, e per tener i paesi aperti al soccorso. Espose, che il Cap. Straordinario delle Navi Venier, in compagnia d'una Squadra di 7. Galere del Capit. de Condannati, e di 15. Galeotte del Manetta era partito per unire

1688

due milla Fanti imbarcati della Republica a 5. milla Soldati, e tre milla Cavalli de Bulgari sollevati, i quali dovevano calar al Zeicum ad attaccar unitamente i Magazini, dove il Serafchiero teneva le provisioni da bocca, e da guerra per sostentamento del suo Esercito. E finalmente disse, che l'Ammirante Zaguri con 22. Navi, compresi 12. Vascelli de' Corsari di Portogallo, di Malta, e di Livorno, era destinato per le Bocche di Costantinopoli ad impedir l'ingresso a cento Bastimenti carichi di provisioni, usciti d'Alessandria con la scorta di 9. Vascelli da guerra. La conclusione di questo abboccamento fu, che per li 4. del seguente Mese di Luglio sarebbe comparso il Generale con la Squadra al Porro, e ch'alli 20., & anche prima, quando non fosse seguita recidiva di Contagio, si sarebbe incorporato con l'Armata.

*La Squadra di Malta si ricongiunge con l'Armata al Porro.*

*L'Armata sciolse per Negroponte. Suo numero d'uomini, e di Legni.*

*Incontra i tempi avversi.*

Trattenendosi il Generale in quei contorni hebbe la visita del Principe di Turena, che vi sopravvenne con due Galere con un fiorito seguito d'Officiali, e di Volontarii. Alli 30. diede una scorsa a Napoli di Romania, facendo l'acquata alla Fiumera d'Argo, e fatto lentamente il viaggio, restituissi in due giorni al luogo di prima. Dove saputo che per li 6. di Luglio si sarebbe imbarcata la Cavalleria, e per li 7. l'Infanteria, comparve anch'egli il giorno de' 6. al Porro, e salutata per una volta con l'Artiglieria l'Armata, si rassegnò all'obbedienza del Doge, che gli restituì nell'istessa forma il saluto, e lo ricevè con ogni dimostrazione d'honore. Finito l'imbarco delle Militie, e d'ogn'altro apprestamento di guerra, sciolse l'Armata alli 7., provvista di 14. m. 15. milla Fanti, e mille Cavalli, ascendendo il numero de Legni a 160., cioè 23. Galere, 6. Galeazze, 22. Galeotte, 25. Navi da guerra, 2. Palandre da Bombe, & il resto Vascelli da carico con altri Bastimenti minori.

Non andò a lungo l'Armata nella sua ordinanza, che disunita dalla contrarietà de' Venti, fù obligata la maggior parte di trattenersi sù i bordi, & i Legni da remo a dar fondo per più giorni al Capo delle Colonne. Anzi non fù così tosto uscita dal Porto, ch'una Nave Fiaminga carica di Biscotto, & attrecci Militari con 8. pezzi da batteria, si ruppe ad uno Scoglio con perdita della robba, salvandosi a pena con l'ajuto delle Galere la gente. Quanto pertinace si dimostrava il Vento, altrettanta impatienza sofferriva il Doge per tale ritardamento. Però succeduto un poco di calma, presè tosto a rimorchio le 6. Galeazze, stimando che la gente loro, e quella delle Galere, e delle Galeotte sarebbe

suf-

sufficiente per impadronirsi de' posti vantaggiosi, fin tanto che giungessero le Navi con l'altre Militie.

All'opposto i Turchi di Negroponté certificati da molto tempo della risoluzione de' Veneti, non haveano lasciato di provvedere a' propri bisogni, radunando Soldati, e Munizioni, e forrificandosi nel miglior modo che potero, con la direttione principalmente d'un Rinegato Cristiano di nome Gal'oppo, che militando due anni avanti in qualità d'Ajurante sotto Napoli di Romania, per lievi disgusti fuggito s'era a' Nemici. Negroponte, anticamente detta Calcide, stà posta nell'Isola del proprio nome, che da gli Antichi dicevasi Euboea, Isola, che per la sua grandezza di 365. miglia di circuito, e per la sua gran fertilità tiene dopo Candia il primo luogo frà quelle dell'Arcipelago. La Città situata nel più stretto del Canale, risguarda la Beotia, nè altro la disgiunge dal Continente che l'detto Canale, famoso per il flusso, e riflusso di sette volte il giorno. Un Ponte di Pietra, nel cui mezzo risiede alla custodia una grossa Torre, porge communicatione ai popoli dell'una, e dell'altra Provincia. Nella Beotia a mezzo miglio distante dal Ponte s'inalza dalla pianura un Monte nudo, & alpestre, chiamato Carababà, molto opportuno per il dominio dell'istesso Ponte. La Città verso terra guarda il Vento Ponente libeccio, & hà benche molto irregolare la forma d'un'occhio, ò pure d'un'arco, servendo quasi di freccia il Ponte; E' cinta di deboli Muraglie, fiancheggiate con Torrioni all'antica; tenendo alla destra verso il Golfo del Volo un'ampio Borgo, & alla sinistra uno Scoglio, che prolungandosi in Mare, vien a ristringer la bocca del Porto interiore.

*Descrizione  
di Negro-  
ponte.*

I Turchi con la direttione di Gal'oppo prefero a fortificare il Monte Carababà, ergendovi una mediocre Fortezza ben fornita d'Artiglieria, e d'ogni forte di Munizioni. Aggiunsero alla fronte di terra della Città una strada coperta, che cominciando dalla Marina del Porto, si stendeva all'altra del Golfo del Volo con forti, e spesse Palizzate. Aila sinistra della Città a tiro di Moschetto sorgono alcune Colline col nome di Monte sassoso, sopra delle quali cominciarono a formar Trinciere di terra, tirandole fin'all'altra parte del Mare, che guarda l'istesso Golfo del Volo, assicurandole con Palizzate, specialmente al Marabutto, ch'è l'estrema punta del Borgo, nella cui vicinanza vi sono quattro Molini a Vento. Erano fiancheggiate tali Trinciere da cinque batterie guernite di grossi pezzi d'Artiglieria, & altri minori, ponendo

*Carababà  
nuova For-  
tezza eretta  
da Turchi.*

di più alla punta del Borgo, dove più temevano l'affalto, due grossi Mortari da Pietre. Stimavano con tutto ciò infruttuosa ogn' opera, nella necessità di doverfi rinchiudere frà angustie d'un breve recinto con 12. mille Anime d'ogni sesso, ed età, trà le quali se ne contavano più di 5. mille da fattione; quando non venissero prontamente soccorsi dal Serafchiero. Nè erano in tutto perfettionate le prefate Trinciere all'horche vi sopraggiunse l'Armata: Ond'affrettati i lavori, le ridussero poi al compimento nel tempo che corse in aspettarfi l'Armata grossa.

Arrivata la mattina de' 13. Luglio l'Armata sottile al luogo di Basilicò, ch'è una larga pianura terminata da un Boschetto, e da alcune Colline, fecero quivi lo sbarco della gente, essendo i primi a metter il piede a terra gli Schiavoni, seguitati dal Battaglione di Malta, e di mano in mano da gli Alemanni, e da gl'Italiani, senza che riceversero ostacolo alcuno, non essendo comparfi ch'alcuni pochi Cavalli, a fine di spiare gli andamenti de' Christiani, più che scaramucciare; Indi esposti nell'istessa pianura da 400. Cavalli, fermossi tutto il Campo ordinatamente ne' suoi Battaglioni, che poteva ascendere a circa 6. milla huomini; e nell'istesso tempo ch'i Capi s'inoltrarono a riconoscer i siti, & i luoghi più commodi per la marchia, sbarcossi anco il Doge, portandosi insieme al riconoscimento de' medemi, e delle nuove Trinciere, che si trovarono totalmente diverse dalle relationi, e da i disegni havuti.

Stavasi con ansietà aspettando l'arrivo de' Vascelli, e de gli altri Bastimenti, ne' quali consisteva il nervo dell'Esercito: Ma venendo essi pertinacemente ributtati dalle Tramontane, si fermarono i primi sbarcati in quel primo accampamento i due giorni 13. e 14. senza che vi seguisse alcun incontro, da qualche picciola scaramuccia impoi della Cavalleria. La notte de' 14. spedì il Doge 10. Galere per provare di remorchiar quelli, ch'erano restati in dietro senza haver potuto imboccar il Canale; e la seguente mattina diede la mossa al Campo con ogni precautione, e buona ordinanza, dubitando che'l Nemico, che non havea impedito lo sbarco, volesse almeno disturbar la marchia in alcuni paesi difficili, per dove era necessario passare. Andava nel corno destro il Battaglione di Malta, avanzato da qualche picciolo numero di Cavalli, e da alcune Compagnie di Schiavoni, e lo seguivano appresso altri Reggimenti. Dall'altra parte marchiava il Corno sinistro, avanzato anch'esso da qualche picciol numero di Ca-

*Marchia  
dell'Eserci-  
to sotto la  
Piazza di  
Negroponte*

valleria, & indi succedeva l'Esercito seguito da 300. Greci, che s'erano salvati dalla rabbia de' Turchi. Precorse una parte del Campo ad occupare una Montagna, alla cui discesa s'estende una gran pianura, ond'hassi poi libero il passaggio alla Città, & all'altra Montagna fortificata da Turchi detta la Saffosa, restandosi tutto il grosso alle radici del Monte, dove terminava un Boschetto. Le Galere anch'esse levandosi dal primo luogo dello sbarco, s'avvanzarono in una Cala vicino alla Saffosa per dar calore al Campo in caso di qualche oppositione; e di là le furono sparate da Turchi alcune Cannonate, mà senza danno.

Non s'era per anco il Generale Spinelli conferito alla visita del Doge, mentre non praticando le nostre Galere con l'Armata, s'era diferita tal funtione al tempo che si fosse sbarcato l'Esercito. Onde l'eseguì la mattina de' 16. Stava la Reale con Bandiere, e Fiamme spiegate, ornata la poppa con fontuose tapezzarie trinate d'oro; Le Guardie eran vestite di Livree, e la Ciurma armata d'Archibusi, e Spontoni con Celata, e Corfaletto, come se all'hora si dovesse dar battaglia; quando spiccatosi il Generale dalla Capitana, accompagnato dalli 8. Capitani di Galera, e seguito in altra Filucca da altri Cavalieri, si condusse dove l'attendeva a piedi della Scala il Luogotenente Generale Pisani, restando di sopra altri Nobili, che facevano spalliera. Salito in Galera, e salutato con 4. tiri, all'entrar nella poppa levossi in piedi S. Serenità vestito con Manto, e Beretta Generalitia in mezzo a 4. Capi di Mare, che gli assistevano. Passato poscia qualche complimento si messe a sedere alla sua destra in una Sedia preparata per lui, e dopo haver fatto un ben ordinato discorso, e presentata la lettera del G. Maestro, si coprì per attender la risposta. Dimostrò il Doge qualche rispetto in ricever la lettera, e consegnatala al Segretario, la fece pubblicamente leggere; E ripigliati i complimenti, e discorsosi di qualche materia spettante alla guerra, si licentiò il Generale sodisfattissimo del trattamento. Hebbero pure luogo i Capitani di Malta a sedere dopo i predetti Capi di Mare, stando tutti ugualmente scoperti, e nell'uscire s'inclinaron ad uno ad uno a S. Serenità.

Mentre si facevano le visite in Mare, si consultava in terra del modo d'assalir le Trinciere nemiche, e la Città. Convenivano tutti i Capi, & in particolare il Generale Konisnarch, che s'indirizzasse il primo sforzo contro il Forte Carababà, non essendo regola di militar prudenza lasciar tal luogo a' Nemici, che dava  
loro

*Visita del  
Generale di  
Malta al  
Doge.*

*Consulta  
per attaccar  
la Piazza.*

loro aperto l'adito a i soccorsi , nè sarebbe riuscita difficile l'espugnatione , ancorche pareffe ardua per la salita del Monte , e per la mancanza di terra , e di legna per coprirsì , & il peggio di tutto senz'Acqua necessaria alla sua conservazione , la quale per terra stava da tre miglia lontano , nè così facilmente poteva condurvisi per Mare . Nondimeno inclinando il Doge d'affalire speditamente la Città , abbraccioffi il partito di far avanzar il Campo , e farvi l'accampamento più da vicino che fosse possibile . Ma come tal risoluzione fù sempre contraria al parere de' più intendenti , così dimostrolla l'evento la peggiore , che pigliar si potesse .

*Gross a scd.  
24734 CC14 .*

Verso la sera dell'istesso giorno de' 16. attaccando alcuni Schiavoni un grosso de' Turchi , che stavano fuor delle linee in un posto avanzato , e respingendo i Turchi col soccorso d'altri gli Schiavoni , e questi col soccorso de' Compagni facendo di nuovo testa a i Turchi , si diede principio ad una grossa scaramuccia . Poiche arrivatone il rumore al Campo , che stava dietro la Montagna , il Principe di Turena si messe a Cavallo con molti de' suoi Gentiluomini , & accostatosi alla mischia , andava radunando gli Schiavoni , ch'erano sparsi quà , e là per la Campagna ; & il Battaglione di Malta mesosi anch'egli in arme , e marchiando in ordinanza sopra la Montagna , arrivò in tempo , benche il giorno cominciasse già ad oscurarsi , di dar calore a i Christiani , & intimorir i Turchi , ch'in fine si ritirarono con 20. morti , e 50. feriti , restando de' Christiani 7. morti , e 25. feriti , trà quali tre de' nostri Cavalieri , cioè il Brigadier Lusignan , Dueron , e Lunè , oltre tre Soldati , & un Volontario Francese , che militava co' nostri , a cui da una Cannonata fù portata via una gamba .

Erafi in questo mezzo il Cap. delle Navi Veniero incaminato con 10. Navi da guerra , 7. Galere , e 15. Galeotte all'altra parte dell'Isola , dove far si doveva lo sbarco di 2000. Soldati condotti dal Maggior Magnanini , e spaleggiar con essi i sollevati Bulgari , & Albanesi , che venivano per contraporfi al Serafchiero , e chiudergli l'adito da poter introdur il soccorso in Negroponte . Però i venti contrarii impedirono che non si cogliesse il frutto di tale spedizione . Perche nè le Galere fermate in Andro poterono seguir i Vascelli , nè i Bulgari si trovarono arrivati col numero della gente promessa , sotto pretesto che prima di muoversi veder volevano con maggior vigore attaccata la Piazza ; mentre in fatti in quel principio andavano le cose molto lente . Comparvero  
bensì

bensì in diverse schiere da mille Albanesi, & Atheniesi, i quali trasportati in Negroponte parte servirono nelle fattioni men pericolose del Campo, & il resto inviati furono con altra gente a Castellosso ad impedir le scorrerie di quel Presidio: Ma poco esperti, e trascurati nelle guardie, si lasciarono sorprendere e tagliar a pezzi dalla sortita di quei di dentro, e da' Turchi ivi sbarcati con due Galere, e due Galeotte. Altri Albanesi ebbero due incontri con la gente del Serafchiero con sorte diversa, restando essi nel primo vincitori con l'acquisto di Schiavi, e Bandiere; e nell'altro superati, e sconfitti dalla Cavalleria con la morte del loro Capo.

Cessate in fine le Tramontane, dopo 12. giorni d'aspettatione, entrò l'Armata grossa con prospero vento nel Canale, e dato fondo dove stava la sottile, messe a terra quanta gente, e Cavalli seco portava. Ascendeva tutto l'Esercito a 14. in 15. milla combattenti di nationi diverse, Italiani, Alemanni, Schiavoni, e Svizzeri, stando ciascun corpo diviso da per se, sotto Capi d'nevchiata sperienza. Il Konismarch Generale della Republica comandava a tutti dopo la suprema autorità del Doge. Li Principi d'Arcourt, e di Turena militavano in qualità di Volontarii con molti Gentilhuomini di lor seguito. Aggiungevanfi gli Ausiliarii di Malta, e di Toscana; quelli di mille Soldati, e 120. Cavalieri sotto il Generale Cav. de Meschatein, e questi di 700. Soldati, e 40. Cavalieri sotto il Colonello Cancellieri. Il Cav. Guidi Ammiraglio di Toscana arrivato alli 26. di Luglio con 4. Galere, 2. Vascelli, & una Tartana con mille Bombe, e 4. Mortari fu ammesso da S. Serenità alla visita con disposizione di fargli i trattamenti medemi fatti al Generale di Malta, ma non ben informato, portatosi alla Reale senza la comitiva de' Capitani, rimase in tutta la visita scoperto, e volendo poi emendar l'errore con nuova audienza, questa gli venne concessa, a conditione però che fosse privata, e senza l'intervento d'alcuno.

Non si mancava in tanto con ogni applicatione al travaglio delle Batterie, che si trovarono in istato alli 28. Una ne fu piantata sopra d'uno Scoglio con 2. pezzi da 50., e 4. Mortari da Bombe, e due altre sopra d'un Monte con 6. altri simili pezzi, e 2. Mortari. Ma non cominciarono allhora a battere, volendosi che fossero insieme perfectionate le nostre Trinciere per dar l'assalto generale a quelle del Nemico. Il Doge per non permettergli tempo da incoraggiarsi maggiormente era risoluto di dar subito l'assalto a petto scoperto per Terra, e per Mare; Il che certamente stato sarebbe

Numero  
del nostro  
Esercito.

Batterie del  
nostro Eser-  
cito.

*Trinciere  
del nostro  
Campo.*

di sommo profitto all'impresa, ritrovandosi il Campo nel suo maggior vigore; nè forse caduto si sarebbe nell'estremità, che poscia si trovarono. Ma giudicato dal Konismarch, e da gli altri Capi di terra pericoloso il cimento, e contro le regole di buona disciplina, per non azzardar la gente fù risoluto d'andar con Trinciere ad incontrar quelle de' Turchi. E per ciò preparossi un gran Ridotto capace di 6. pezzi di Cannone, e di 200. huomini per ivi cominciar la Trinciera. Il Battaglione di Malta fù il primo ad aprirla, a cui in quel giorno ultimo di Luglio toccò di montar la guardia. Usciti all' hora i Turchi in numero di circa 500., pareva ch'imprender volessero qualche gran tentativo. Ma veduto opponerli loro arditamente il Battaglione, si ripressero non poco; e sortendo non altri che li nostri Granatieri, & i Fucilieri, attaccossi calda la scaramuccia, dove restò ucciso un Fuciliere, e 24. feriti, tra' quali li Cav. Montenau, che morì appresso, Perifontaine, e D. Felix de Guzman. De' Turchi non si seppe il numero de' morti, ne de' feriti; ma come si suppose fù assai maggiore de' nostri. Con quel di Malta travagliarono quella notte altri 4. Battaglioni delle genti del Brigadier Spaar, sotto il comando del Generale Meschatein con tanto successo, che portarono avanti la Trinciera vicino alli Molini, magnificando l'istesso Doge l'opera, e la diligenza loro.

Il primo d'Agosto furono i nostri rilevati da' Fiorentini con l'aggiunta d'altre Militie Venete, ch'anch'essi furono indefessi nel travaglio, avanzando la Trinciera sin' alla Marina, mà non si finì che la seguente notte, succedendo alla guardia gli Schiavoni. Le predette due Batterie de' Cannoni, e Mortari cominciaro il bersaglio la mattina de' 30. Luglio, battendo le Trinciere, e le Colline, dove alloggiavano i Turchi, ma con differente effetto; cadendo le Bombe dello Scoglio con la ditione del Conte San Felice con mirabile effetto sopra il Monte sassoso. Però i Cannoni, che tirar dovevano con elevatione, andavano per lo più a voto. Al contrario la Batteria del Monte, come posta in miglior sito, faceva buonissimo effetto; S'avanzò il primo d'Agosto una Palandra: ma per la troppa distanza, non arrivavano le Bombe al segno. I Turchi all'opposto intrepidamente resistevano, tirando d'ogni parte co' loro Cannoni contro le nostre Trinciere, e Batterie, e sortendo giornalmente con la Cavalleria, e con l'Infanteria, si dimostravano non che intrepidi, ma temerari ad ogni prova.

*Intrepidez-  
za de' Tur-  
chi.*

La

La mattina delli 2. seguendo d'ambe le parti l'incominciate hostilità, udissi ad un tratto spari d'Artiglieria da tutti i posti nemici per l'allegrezza d'un foccorso di 300. huomini arrivati nel Forte Carababà, ch'ivi condotti a forza dal Figlio del Serafchiero, se ne fuggirono poi di là a pochi giorni, havendo ricusato d'entrare nella Città per il terrore delle nostre Bombe, che vi facevano un'horribile strage, e fin'all'hora n'eran periti più di 300., oltre un grandissimo numero di feriti. Da alcuni fuggitivi s'intese anco la scarsezza d'acqua, che tenevano gli Assediati, e qualche disparere de' lor Comandanti. Mustafà Bafsà di Negroponte consigliava d'abbandonarsi l'esteriori Trinciere, riducendo la gente alla difesa della Città: Mà Ibrain Comandante delle Militie, mandato dalla Porta per assister a questa difesa, insisteva che si sostenessero per tirar a lungo l'assedio, e stancar l'ardore de' Christiani. Comparvero ancora dalla parte di Terraferma da 400. Greci d'Athene sotto il Colonello Gaspari a militare per la Republica, e furono trasportati nell'Isola: ma come poco atti alla Guerra, non servirono che di Guastadori.

In tale disposizione si trovava l'assedio, quando per la mal'aria del Paese, e l'accampamento fatto in luogo basso, e coperto da folti Oliveri, oltre l'acqua di pessima qualità, che si beveva d'alcune Cisterne vicine, entrarono nel Campo con tanta furia le Malatie, che cadevano d'ogni conditione infermi i Soldati, & all'infermità seguivano in pochi giorni le morti. Gli Svizzeri di 3. milla ch'erano, con perdita del loro Colonello 400. a pena si sostenevano in piedi. Del Battaglione di Malta morti in pochi giorni i Cavalieri Saint Ilaire, Silos, Montgon, Castellet, le Maistre, d'Aiguille, Falck, Hefestein, Medici, e Coulonce, & il Prior del Battaglione Michalef, con un gran numero di Soldati si ridussero a tal diminutione, che non ne rimanevano che 10. de' primi, e 60. de' secondi sani, & atti alle fattioni. Furono colpiti dall'istessa maligna influenza il Generale Konismarch, i Principi d'Arcourt, di Turena, e di Bransuich, con li Generali Rograve d'Afsia figlio del fu Principe Palatino, & Ohorn, eli 3. Ingegneri maggiori Gracombe, Verneda, e Romagnac; oltre moltissimi altri Officiali d'Infanteria, e di Cavalleria, con la morte del'istesso Rograve, e di quella in fine del Konismarch. Per lo che era ridotto l'Esercito a così poco numero, e con sì poca assistenza de' Capi, ch'ogn'uno temeva d'infelicissimi suc-

*Malatie nel  
Cāpo Cbris-  
tiano.*

Non perdendosi con tutto ciò d'animo il Doge, suppliva alla mancanza de' Soldati con le Ciurme delle Galere per le Fascinate, e per l'avanzamento dell'Artiglierie alle nuove Batterie; E se bene si travagliava lentamente, non si desisteva però dal lavoro, nè di dar la muta alle guardie, quantunque fosse necessario ad ogni Battaglione star sempre in arme, e tal volta marchiar tutto il Campo per le continue molestie che davano quei di dentro.

Trovandosi la notte de' gli 11. di guardia il Battaglione di Malta, uscirono i Nemici in grosso numero, e respinti prima da un Reggimento di Branfuich, vennero ad urtare nel Cav. di Voyer, che con un Reggimento di Schiavoni, e pochi Granatieri, e Fucilieri di Malta rimasti in piedi, gli accolse con mirabile intrepidezza, e bravura, facendo loro ben tosto perder la speranza di passar oltre; nella qual occasione restò colpito di Moschettata il Cav. di Bojers; & ebbero i nostri campo di formar in quella notte una lunga linea sin'ad una Torre posta nel fine dell'Acquedotto. Erano per tanto ridotte le linee quasi al termine disegnato per dar l'assalto. Ma a misura dell'avanzamento cresceva la temerità ne' Barbari, i quali vedendo che le frequenti sortite, le calde scaramucchie, & il loro Cannone facevano poco profitto, nè punto impedivano i lavori de' Christiani, risolsero di far una più ardita prova, impiegando in una sortita tutta la gente loro, senza riserva che d'alcuni pochi alla custodia de' posti.

*Sortita furiosa de' Nemici.*

All'Alba dunque de' 17. uscirono dalla parte del Borgo con 3000. Fanti, e 400. Cavalli, & appiattatisi trà le bassure di quelle Collinette, s'inoltrarono poi alla volta de' nostri, che stanchi dalla fatica di tutta la notte, si stavano dormendo, con le Sentinelle anco poco vigilanti. Assalirono allora furiosamente il posto avanzato alla sinistra, guardato dal Reggimento del Cati; ove ferito da principio il Colonello, piegarono i Soldati alla destra verso le Truppe di Toscana, che scomposte dall'urto de' Christiani, e soprafatte dall'impeto de' gl'Infedeli, dopo la morte d'alcuni Cavalieri, e Soldati, lasciarono in abbandono ogni cosa a discrezione de' Nemici; onde baldanzosi scorsero sin'alla batteria de' loro Mortari, e vi piantarono alcune Bandiere; dando subito mano a fortificar il posto con Cavalli di Frisia, e Sacchi di terra.

Erano già le Fortificationi a segno di buona difesa, quando  
per-

pervenutone il rumore all'accampamento de' Maltesi, il Luogotenente Marevil, per esser il General Meschatein infermo, raccolse subito le poche reliquie del Battaglione, e s'incaminò di buon passo alla volta della mischia, che dal Principe d'Arcourt veniva pur continuata con grand'ardore. Veduto da lui ch'i Nemici non s'erano totalmente stabiliti, ma che si ritiravano dietro a certi pilastri dell'Acquedotto, accostatosi al Marevil gli dimostrò la bell'occasione di segnalarfi in negotio di tanta conseguenza. Perciò ristretti i suoi Cavalieri, e Soldati co' Volontarii del Principe, sortirono al rinverso delle Trinciere co' Fucilieri, e Granatieri alla fronte. Fecero testa i Turchi, spingendosi avanti un Capo de' più arditì. Ma colpito questo, e rincalzati gli altri con le Moschettate, e con le Spade alla mano, intimoriti si diedero ad una scomposta ritirata, accompagnandoli i nostri più di 50. passi verso le loro Trinciere, e vi farebbero entrati mescolatamente con loro, s'havessero havuto maggior numero di gente, ò fosse stato il Battaglione in piedi. Meritò singolar lode il coraggio del Marevil, e de' gli altri Cavalieri, ma specialmente quello del Vojer Capitano de' Granatieri, ch'avventatosi contro un Turco, che teneva in mano una Bandiera, l'uccise, e gli guagliò una bellissima Scimitarra, e n'havrebbe anco riportata la Bandiera, s'un altro Turco prevenuto non l'havesse, salvandola con la fuga. All'esempio de' Maltesi prefero coraggio i Fiorentini, ed altre Truppe Oltramontane, con l'ajuto delle quali ricuperossi l'altro posto, e tutto il perduto. Fù in questa fattione l'Arcourt gravemente ferito di Moschettata nella mano sinistra, e leggiermente il Co: di Valdech, restando estinti sù'l Campo 5. Cavalieri di S. Stefano, con 70. de' loro Soldati, e 230. Marcolini, senza contarli il numero grande de' feriti. Certificato il Doge di tale successo, mandò a congratularsene col Generale di Malta, esaltando in così bella attione la bravura non meno dell'Arcourt, che quella de' nostri Cavalieri, che così animosamente lo seguirono.

Frenato in tal modo l'orgoglio de' Barbari, s'attese in quello, e nel seguente giorno a ristabilire in miglior forma i posti disputati. Nè si trascurava in tanto nella Reale di consultar il modo d'assalir le Trinciere nemiche, le quali comprendendo un'ampio circuito, v'era necessario ancora l'impiego di molta gente, di cui tanta parte era mancata trà le fattioni, e le malatie. Onde per aumentar il Campo, fù richiamato dall'Arcipelago l'Ammirante Zaguri con le Navi, & il Cap. Manetta con le Galeotte. Fatta la rassegna così

in Mare come in terra di tutto l'Esercito, si trovarono sotto l'Insegne 10. milla abili alle fattioni, oltre 1200. Alemanni arrivati pur all' hora da Venetia col Principe di Witemberg, tutta buona gente, e fornita di buoni Capi. Non consisteva il Battaglione di Malta che nel solo nome: Onde cresciuto anch'egli col rinforzo di 200. Soldati, e di 8. Cavalieri estratti dalle Galere, potè formare un buon corpo di 300. Soldati, e 20. Cavalieri sotto il comando del Cav. di Vojer, essendo col Generale anco il Luogotenente caduto infermo.

*Assalto dato alle Trinciere de Turchi.*

Era destinato l'assalto per li 19.: ma per lasciar prender posto, e riposo al Reggimento di Witemberg arrivato il giorno avanti, si diferì per la mattina de' 20., giorno di Venerdì, che'l Doge solleva pigliar di buon'augurio. In cinque parti eran disposti gli attacchi sotto la direzione del General Maggiore Ohorn surrogato al Konismarch ammalato. Nel primo, & alla destra di tutti stavano le Truppe del Brigadier Spaar, e di Volfembutel con li Maltesi, e Milanesi per impedir la punta del Borgo al Marabutto, luogo il più eminente, & il più fornito d'Artiglieria, guardato da Ibrain Bafsà con 3. milla Soldati. Seguitavano alla sinistra di questi i Fiorentini, & un Reggimento d'Italiani. Venivano appresso gli Schiavoni con altre Militie in numero di 1500., composti di Perastini, Marinari calati da i Vascelli, e Marciliane con alquanti Galeotti delle Galere, armati di Spuntoni, Pistole, Sacchi per portar terra, indirizzati contro il Monte sassoso, ch'era in custodia di Mustafà Bafsà di Negroponte con 2000. huomini. Altri mille ne furono sbarcati dalle Navi del Cap. Straordinario Venier, e dell'Ammirante Zaguri, capitati a punto in quel giorno, per urtar a quella lingua di terra, che sporge in fuori alla parte del Volo. V'erano in fine altri Reggimenti di riserva, lasciati parte in guardia delle linee, e parte per sostener gli Aggresori con la Cavalleria sotto il March. di Courbon, & i Dragoni pronti a muoversi, dove richiamasse il bisogno. Sarparono le Galere divise in tre Squadre. Quattro di Malta, & altrettante di Venetia si posero dirimpetto alla Montagna sassosa. Alla lor destra verso la gran pianura il Cap. di Golfo con la sua Squadra; & il Governator de Condannati con la terza Squadra verso la bocca del Canale, al quale s'aggiunsero due Galere di Toscana; restando la Reale con le due Capitane di Malta, e di Toscana, e la Proveditora su'l ferro pronte ad ogni occorrenza.

Disposte in tal modo le cose, non così tosto comparì l'Aurora,  
che

che con tre tiri di Cannone si diede il segno della Battaglia. Onde si mossero rapidamente le Schiere tutte ad un passo, afsalendo, e percotendo i Nemici. Si difendevano questi con un continuo fuoco d'Artiglieria, di Moschetteria, di Granate, Sassi, e fuochi d'artificio; ma nulla per ciò impedivano l'avanzarsi a gli aggressori. I Fiorentini, e gli Schiavoni s'aprirono i primi con la spada alla mano l'ingresso nelle Trinciere, spiantando i Pali, e formontando ogni ostacolo. Nientedimeno rinforzati i Turchi di nuovo soccorso, haverebbero respinti i Christiani, se dalla Cavalleria del Courbon non fossero stati ben assistiti, e sostenuti. Con ugual fortuna montarono la Montagna sassosa i Perastini, & i Marinari; e perche in questo posto poco era il numero de' difensori, riuscì anco debole la resistenza. Più duro, e più ostinato contrasto provarono i Maltesi, e gli Alemanni alla punta del Borgo, a' quali toccò di sostener il maggior fuoco de' Barbari, & essendo stati rigettati per due volte, finalmente spuntarono gli Alemanni ogni resistenza, facendo de' gl'Infedeli un atroce macello. Alli Maltesi s'era unito il Principe di Turena, che con eccedenti prove, quantunque debole, e convalescente, salì trà i primi insieme co' Cavalieri, e Venturieri, nè potendo salire per l'altezza delle Trinciere, entrò per le Cannoniere, facendosi scala de' Cannoni de' Nemici, dove ne rilevò anco una grande ferita in un braccio. La Cavalleria trovato un'adito, s'introdusse anch'essa nella mischia, tagliando la strada a quelli, che correvano all'a Città per salvarsi; Onde per non perir di ferro, furono necessitati gettarsi in Mare; ma asorbiti dall'acqua, ò pescati dalli Caichj, tutti provarono l'infelice evento di morte, ò di schiavitù.

Sarebbero entrati i nostri nella Città mischiati co' Turchi, se questi non curando la perdita de' loro Compagni non haveessero ferrate le porte. Si fermarono nondimeno alcuni dietro le Case del Borgo, scaramucciando arditamente co' nostri, alli quali convenne poi cedere, e ritirarsi trà le Palizzate, & il fosso della Città. Con l'acquisto delle Trinciere vennero in poter de' Christiani 26. pezzi grossi di Bronzo, 9. di Ferro, e 4. Mortari da 200. Vi perirono da 1200. Turchi, e fra essi l'istesso Mustafà Bassà, il Figlio del Serafchiero, l'Agà de' Gianizzeri, & altri principali Officiali. Nè fù poco il numero de' Christiani morti, fra quali Girolamo Garzoni stato nelle passate Campagne Proveditor d'Armata, colpito di Cannone, mentre in qualità di Venturierè

s'era

s'era consecrato a quella giornata, Soggetto di gran valore, e di maggior aspettatione per gl'impieghi della sua Republica. Molti furono i Soldati, & Officiali feriti, contandosi trà essi alcuni Cavalieri di S. Stefano, & otto di Malta, cioè il Comandante Voyer di Moschettata alla mano destra con la perdita di tre dita; Il Portastendardo la Varene, che faceva l'officio di Sargente Maggiore, essendosi lasciato lo Stendardo per il poco numero de' Cavalieri, e Soldati, & il medemo terminò poi non molto dopo la vita. Terfanville, Crevecour, Doria Brasseur, ch'anch'esso morì colpito pochi giorni dopo di Cannonata. Cotton, Danville, Sciartier, & il Volontario Lepinas. Il Principe di Branfuich, che comandava in qualità di Generale, se ben giovane d'età, mostrò maturo il senno, & intrepido il cuore in eseguir con prudenza, e con risoluzione gli ordini ricevuti dalla Reale; nè puossi in somma bastevolmente dire con quant'animo, e vigore s'attaccassero le Trinciere, e quanta lode ne riportassero tutte le Nationi in questa vittoria concessali da Dio nel breve spatio d'un' hora.

Superate le Trinciere, stimavasi per conseguenza vicina la caduta della Piazza, e che difficile non ne farebbe l'espugnatione. Mà dal commune supposto assai diversa riuscì l'esperienza. Poiche animati sempre più i Nemici, e dalla propria audacia, e da i pronti soccorsi, che giornalmente somministrava loro la Terraferma con la communicatione del Forte Carababà, non lasciavano di difendersi con l'istessa costanza di prima. Anzi invigoriti maggiormente dalle notizie, che ricavavano dello stato miserabile del Campo Christiano, e dall'ocular lentezza dell'operationi, facevano quotidiane sortite. Onde fù necessario di dar principio a gli approcci per proceder regolatamente all'assalto, e di piantar nuove batterie per tormentar, come si conveniva la Piazza.

*Scritta de' Turchi.*

Continuossi a batterla per tutto il giorno de' 20. e 21. non solo co' proprii Cannoni, ma co' guadagnati de' Nemici, e con un gran numero di Bombe; Quando disposta da quei di dentro una grossa sortita, l'essequirono la mattina delli 22. da due parti. La prima fù finta alla destra del Borgo di 500. huomini, per richiamar a quella volta il concorso delle Guardie: ma la seconda vera, e ben vigorosa dall'altra parte del Borgo, ch'in quel giorno custodivano le Truppe di Fiorenza, & in compagnia d'altro Reggimento Italiano facevano fronte al Nemico. Abbandonato da questi al primo assalto il posto, furono seguiti con qualche

mor.

mortalità fin'all'uscire del Borgo. Ma accorsi al rumore i Dragoni, & il Reggimento del Wirtemberg, risospinero ben presto i Turchi da dove erano entrati, il qual fatto costò all'istesso Principe di Wirtemberg una mortal ferita per il suo troppo ardore.

Scorreva il tempo nel travaglio de' già detti Approcci, e delle nuove batterie, e frà tanto andavasi consumando l'esercito frà le malattie, e le fattioni; con tutto che fosse nuovamente arrivato da Venetia un'altro Convojo di 1400. soldati sotto il Principe d'Armstadt; e mancato in questo tempo di malattia il General Konismarch, restava ogn'uno al sommo disanimato. Nel Battaglione di Malta, per non riferir i miseri successi de gl'altri, morirono successivamente d'infermità li Cavalieri di Scire, Bustamant, Roquespine, Faella, Terraille, Pinto, Ramschiffel, e l'altro Priore del Battaglione Rampal, oltre un grandissimo numero di soldati. Con tutto ciò somministrando il Doge col proprio spirito corraggio, e vigore all'istessa fiacchezza, non si rallentavano gli approcci, e condotte le batterie più da vicino, anche coll'accreffimento d'altre fin al numero di 7. in breve con 25. pezzi di grossa artiglieria, e 12. Mortari si messero in rovina, & in cenere le case, e le mura della Città, seguendone non minore la strage de' Difensori.

Un gran Torrione piantato in riva al mare, venne totalmente diroccato, e l'altre Torri, che fiancheggiavano le muraglie, furono pur abbattute; Si che levate le difese, poterono gli Assediati avanzar gli approcci fin'al labro del fosso, senza incontrar quasi pericolo, benchè l'Ingegner Verneda, che troppo s'era fidato nel disegnar di notte i lavori, colpito di moschettata, restò privo di vita con 5. Officiali, che stavano in sua compagnia. Riusciva di mirabile effetto una batteria posta all'ultima punta del Borgo contra il Forte Carababà, quale circondato di deboli, e non terrapienate muraglie, ne cadeva ad ogni colpo una gran parte, talmente ch'in breve si farebbe ridotta la breccia capace per l'assalto, se contro di lui rivolto si fosse lo sforzo della guetra.

Seppefi in questo tempo da due Fuggitivi lo stato miserabile della Piazza, & il danno, che fatto v'havean le bombe, & il cannone; mentre di sei mila, ch'erano da principio i Difensori, oltre quelli entrativi di soccorso, non se ne contavano all'hora tremila atti all'armi. Dissero ancora che v'era entrato un Comandante mandato dal Gran Signore, regalato di veste, al di cui va-

T t t t

lore

*Il General  
Konismarch  
morto di  
malattia.*

1688

*Sortita de'  
Turchi.*

lore confidava la difesa di Negroponte, e che d'800. leventi sbarcati da 13. Galere in soccorso della Città, non ve n'eran'entrati che la metà. Scoperfero in ultimo il disegno, che machinavano gli Assediati di provare un'altra maggiore sortita, con fiducia di ricuperar i posti perduti, e d'impadronirsi delle nostre batterie. Obligò per tanto quest'avviso di raddoppiar le guardie a i posti, e starfi con maggior vigilanza: Sebene l'esecutione non seguì ch' alli 6. di Settembre nel tempo a punto che cadeva dal Cielo un'abbondante pioggia. Uscirono da 3000. di loro ascosamente nel fosso, e piegando a sinistra, dove terminavano le trinciere al mare, posto guardato da gli Schiavoni, diedero sopra di essi, che stavano con poca custodia, stanchi, & in poco numero. Onde tagliati a pezzi i primi, & entrati senza contrasto nel Borgo, fecero pur quivi qualche testa, e ferirono altri: Ma soccorsi dai Quartieri vicini, si ritirarono subito i Nemici nella Città contenti di quel picciolo vantaggio.

*Affalto dato da' nostri al Torrione diroccato.*

All'incontro nel Campo Christiano erasi determinato di dar un particolar affalto al già detto diroccato Torrione il giorno della Natività della Beata Vergine, con speranza sotto i di lei auspici di certa vittoria. Onde scelto a tal effetto da tutti i Reggimenti un distaccamento di 150. de' più coraggiosi Soldati, e disposti altri 200. per sostenerli, allettati dal premio, e spinti dalla gloria, si portarono al tentativo. Il primo, che salisse la breccia fu il Condottiere, che non trovò ostacolo se non d'una sentinella, e questa sbigottita hebbe a pena luogo allo scampo. Salirono gli altri con pari ardore nel Torrione, piantandovi 2. Insegne, e vi si farebbero fermati, e stabiliti, se l'angustia del sito avesse comportato di poterlo fortificare con sacchi di lana, e falsine. Accorsi i Turchi al rumore s'avventarono disperatamente contro di loro; & affollandosi dalla nostra parte la gente per ributtarli, nella strettezza del luogo si confusero in maniera, che non ebbero più modo di fermarvi il piede: Et accesi il fuoco in quell'istante alla munitione d'un soldato, diede sospetto di fornello. Però dopo un gran menar di mani furono costretti di ritirarsi con gran sentimento de' Comandanti, e perdita di più di cento Christiani, e specialmente delli due Colonnelli Conte di Valdech, e Vix, a' quali era toccata quel giorno la guardia delle trinciere, e di sostener gli Aggressori, con diversi feriti del Battaglione di Malta, frà quali il Cavalier Lascaris colpito di moschettata in bocca, che pochi giorni dopo ne morì. Morirono in questo giorno più

più di 300. Turchi per la gran quantità delle bombe, e cannonate, che lor tempestarono addosso, restandovi trucidati trè Beì, per quanto riferì un Rinegato Difertore.

Condotti, come si è detto, gli approcci fin'al labro del fosso, e cavato il Pozzo per la Galeria, s'applicarono i nostri alla di lei costruzione, per indi venir all'attacco del Minatore. S'incontrarono però in questo travaglio tante difficoltà per le spesse fortite de' Nemici, e per l'acqua, che si trovò in quella parte del fosso, che dopo la perdita di più centinaia di Soldati, di molti Officiali, e dell'Ingegnero Armignac Francese, huomo audacissimo ad ogni rischio, s'ebbe per bene di tralasciarlo, e pigliar altro ripiego, cercandosi di far la breccia per via d'una batteria interrata di 8. cannoni di 60. & il simile si fece dalla parte del Borgo, per aprir anco di là la Breccia. Ma tutto ciò riuscì di poco, o di niun profitto. Poichè consumati più giorni nella costruzione delle dette batterie, havendo queste per più altri giorni battuto incessantemente; ad ogni modo non arrivando a colpir il piede della muraglia, non si conseguiva l'effetto della breccia. Anzi al contrario si risentivano sempre più i danni, ch'inferivano i Turchi con la frequenza delle fortite; giunti una volta frà l'altre ad inchiodar quattro de' gl'istessi cannoni interrati con perdita di molti de' nostri, e frà gli altri del Cavalier Barlot morto di moschettata; tal che non v'era per all' hora alcuna apparenza di poterfi dare il desiderato assalto.

*La Galeria de' nostri non riesce.*

*Inutile ripiego di batterie interrate.*

Erafi in tanto inoltrata la stagione alli 28. di Settembre, e con l'altre provisioni cominciava a mancare il biscotto nelle Galere di Malta, non essendosene potuto havere da Veneri più di 350. migliaia per la scarsezza, che pur se ne provava in Armata. Onde ne mormoravano i Capitani, & i Piloti insistevano per il ritorno, con proteste per l'imminenti burrasche; tanto più che si trovava in una Galera un albero di maestra rotto, & alcune antenne consentite nell'altre, senza speranza di poterne esser accommodati dall' Armata. Dalle quali urgenze indotto il Generale Spinelli, rappresentò al Doge la necessità, che l'astringeva alla partenza; havendo mostrato per sistenza frà gli estremi disagi fin'a quell' hora per servizio della publica causa, dove le Galere di Toscana sin dalli 20. con licenza di S. Serenità se n'eran partite. Risentì e la rammarico di tal proposizione, e replicando che per altri sei giorni si farebbe trovata la breccia in istato di dar l'assalto, lo pregò di deferire al meno per quel breve spatio

Partenza  
della Squa-  
dra di Mal-  
ta dall' Ar-  
mata.

in negotio di tanta rilevanza; mentre oltre il privarsi il Campo d' un tanto nervo, la sola fama della partenza de' Maltesi haverebbe radoppiati gli animi, e le forze a i Nemici. Consentì per tanto il Generale a quella dilatione con due altri giorni di più, dichiarandosi c'haverebbe anco per più tempo sacrificato se stesso, e la squadra in suo servizio, quando vi fosse certezza di potersi venir in breve al bramato assalto. Ma vedendo in fatti ch' i giorni trascorrevano inutilmente, senza che vi fosse speranza, non che prossima per l' assalto, ma ne anco apparente per la riuscita, e con tutto ciò procrastinando il Doge la licenza, deliberò in fine col parere de' suoi Capitani di non più differir la partenza per non metter in contingenza la salute di tutti, in riguardo massimamente della copia de gli ammalati, che si trovavano in terra sotto le baracche, e dentro delle Galere. Onde ritirata la sua gente, se ne partì tacitamente la notte delli 6. Ottobre.

Nè diversa dal concepito timore provò la squadra pericolosa la navigatione. Poiche condottasi con ogni sollecitudine a Porto Ciri nel Zante per rinfrescarvi l'acquata, non così tosto ripigliò il camino, che fù assalita da fiero temporale, il quale poi nel traversar il Golfo di Cropani in Calabria, si convertì in furiosa tempesta, e diede molto da dubitare ad ogn'uno; in maniera che non senza special Providenza del Signor Iddio le riuscì di ricoverarsi a Capo Spartivento, & indi nel Porto di Siracusa per risarcire i danni pariti da tutte le Galere, havendo chi rotto l'albero della maestra, chi gettata in mare la Filucca, chi franto lo sprone, diversi bacalari, e la posticcia. Dopo di che fatta da Siracusa per due volte la partenza, pervenne in fine a' 19. d'Ottobre a salvamento in Malta, ritirandosi senza pratica a Marsamuscetto per il sospetto che dava la copia de gli ammalati, di qualche infettione.

Incontrò il Generale pochissimo applauso nel Convento all' hora che s'intese d'haver lasciati i Veneti soli nell'impegno dell'assedio, ancorche fosse matura la ritirata, e si vedessero piene le Gallere d'ammalati, ch'arrivavano a 600.; giudicando ogn'uno quella partenza senza il congedo del Doge poco decorosa, e niente corrispondente all'intentioni della Religione, così per il publico servizio della Christianità, come per il particolare della Serenissima Republica, e della persona del Principe. Ma in fine dimostrò l'evento che non furono vane le congetture del Generale, e de' suoi Cap. e che molto aggiustate furono le misure della ritirata.

Erafi

Era il Doge risoluto di venir all'ultimo sperimento dell'assedio. Però il giorno de gli 11. d'Ottobre fatta la chiamata alla Piazza per mezzo del Dragomano Fortis, e visto ch' i Turchi sempre più contumaci havean risposte con cannonate, e moschettate, stabilì la mattina del dì seguente di dar da due parti l'assalto. Il primo dalla parte del Borgo al posto de' gli Schiavoni sotto la direzione del Sargente Maggiore Magnanini; Dove il Medina Governator della Nazione Schiavona salì arditamente con 50. de' suoi fin'all'alto della breccia, piantando l'insegna sù le mura. Ma facendo testa i Nemici, e concorrendovi tutto il nervo della guarnigione, si trovò egli sopraffatto, aspettando in vano il soccorso del Magnanini per sostenerlo: Talche abbandonato d'ajuti fu costretto a ritirarsi, e potè a pena scampar la vita, rimasti ivi la maggior parte de' suoi oppressi, e trucidati.

*Due assalti  
dati alla  
Piazza dopo  
la parte-  
za delle Gal-  
di Malta.*

Il secondo assalto fù dato alla breccia del Torrione della marina, e v'havea destinati S. Serenità 500. Forzati delle Galere, tutti ben armati sotto il comando del Colonello Gianfelt, e con essi l'altre Truppe, che meglio fossero parute al Principe di Bransuich, e General Ohorn. Ma gli Alemanni veduto che si fatta feccia di gente concorrea all'honore dell'assalto, li ricusarono per compagni, e n'occuparono essi il luogo. Però salita la breccia, non valsero già mai a spuntare l'opposizione de' gli Infedeli, anzi lanciato da questi qualche sacco di polvere misturata, n'ebbero tanto spavento, per l'apprensione di mina, o Fornello, che dando confusamente in dietro, ne seguì di loro una grand'uccisione, rimasto gravemente ferito l'istesso lor Comandante, Spaar, a segno che tra questo, e l'altro assalto arrivò la strage a sei in settecento morti, & altrettanti feriti.

Il Principe di Bransuich col General Ohorn, e gli altri Officiali di terra tenendo frà di loro consulta, determinarono l'abbandono dell'assedio, vedendo mancata la gente, e più i Capi, frà quali il Marchese di Courbon, principale in bravura, e coraggio, colpito i giorni avanti di cannonata, che lo partì per mezzo. Ma il Doge convocata anch' egli la seguente mattina de' 13. la consulta de' Capi di mare, giudicò di non doverli in niun modo partire: Ma fatto un gran taglio alla fronte della Piazza con un trincerone, e buoni Ridotti, era risoluto di svernarvi sotto le tende. Era certamente la resolutione degna dell'animo del Doge Morosini, tuttavia significatala a gli Officiali di terra, non vollero ad alcun patto adherirvi, dicendo che le lor ca-  
pito-

*Morte del  
Marchese di  
Courbon.*

1688

Numero de' Veneti morti sotto Negroponte.

Numero de' Maltesi.

Nomi de' nostri Cavalieri morti in quest'assedio.

pitolazioni col Senato erano di suonar al Zante, e non nell'Arcipelago. Onde costretto più dall'Amico, che dal Nemico, ne levò l'assedio, rimbarcando alli 18. d'Ottobre la gente, che come fu detto, non arrivò a 3000. huomini, avanzo miserabile d'un fiorito esercito di più di 16. mila Combattenti, e con essi ritirossi l'Armata a Napoli di Romania.

Costò quest'assedio la vita a più di 400. soldati del Battaglione di Malta, mancati la maggior parte di malatia sotto Negroponte, e dopo il ritorno loro in Malta; a 24. Cavalieri, & a due Priori di Galera. I nomi de' quali descritti secondo l'ordine delle Lingue sono i seguenti:

Di Provenza

Fr. Francesco di Ceires Sargente maggiore, morto di malatia.

Il Nobile le Berton d'Aiguille, di malatia.

Il Nobile Augusto de Castellet, di malatia.

Il Nobile Gio: Battista Lascaris de Castellar di moschettata.

Fr. Gio: Battista Rampal Priore di Galera, di malatia.

D'Alvergnia

Fr. Massimiliano de Bauverger Montgon, di malatia.

Il Nobile Massimiliano d'Estein du Terrail, di malatia.

Fr. Luigi de Saint Hilaire, di malatia.

Il Nobile Carlo d'Arcy de la Varenne Portastendardo, di malatia.

Il Nobile Pasquale Desprez, di malatia in Malta.

Di Francia

Fr. Raimondo Jay de Montoneau Padrone di Gal. di Moschettata.

Il Nobile Francesco le Maistre, di malatia.

Il Nobile Uberto des Fricches Doria Brasseuse, di cannonata.

Il Nob. Giacomo Francesco da Bouzet de Roquespine, di malatia.

Il Nobile Gabriel Giacomo de la Haie Caulonce, di malatia.

Il Nobile Armando Barlot da Chastelier, di moschettata.

D'Italia

Fr. Vincenzo dal Pozzo, Veronese Riveditore delle Gallere, di malatia al Lazaretto in Malta.

Fr. Gio: Battista Faella Veronese Capitano, di malatia.

Fr. Vincenzo Medici di Trapani Padrone della Capit. di malatia.

Il Nobile D. Francesco Modesto Silos di Bitonto, di malatia.

D'Alemagna

Fr. Francesco Co:d'Heifestein Comandante nel Battagl. di malatia.

Fr. Ridolfo Falik Capitano, di malatia.

Il Nobile Giorgio Leopoldo de Bamschiffel, di malatia.

Di

Di Castiglia, e Portogallo

Fr. D. Alvaro Pinto Portoghese Padrone di Galera, di malatia.

Fr. D. Gioachin Bustamant Castigliano, di malatia.

Fr. Gio: Michalef Maltese Priore di Galera, di malitia.

Si fecero quest' Anno dal G. Maestro, e Consiglio due provi-  
sioni degne di memoria; La prima circa le dispute de gli Avocati  
nelle cause, che trattavano in Consiglio, i quali diffondendosi  
in superfluità di parole, defaticavano senza necessità i Consiglie-  
ri, che sogliono prima esser istrutti, & informati nelle Case. Per-  
ciò fu decretato ch' in avvenire non potessero parlare più di mez'  
hora per cadauno nella prima attione, & un quarto d' hora nella  
replica; al qual effetto il Vicecancelliero tenesse pronto per misu-  
rar il tempo l' horologio da polvere.

La seconda provisione fu per li Pretendenti l' habito, minori  
delli 20. anni, i quali portandosi giovanetti in Convento a farsi ri-  
cevere, nè venendo poi, fin al compir delli 20. anni, ammessi  
al servizio delle Caravane, per l' ordinatione prima delle Gale-  
re, confermata dal Consiglio sotto li 4. Gennaro del 1652. erano  
astretti o di ritornarsi alle Patrie loro con grave spesa, e non mino-  
ri pericoli, o trattenerli otiosamente in Convento senza la direttio-  
ne, e custodia necessaria a quell' età, con ispesa pure delle loro Case,  
& aggravio del Tesoro. Per rimediar dunque a questi, & altri incon-  
venienti, fu ordinato sotto li 28. Luglio nella seguente maniera.

Prima. Che tutti li Pretendenti siano tenuti di presentarsi per-  
sonalmente nelli Capitoli, o Assemblee Provinciali, come dispo-  
ne l' ordinatione 33. del Ricevimento de' Fratelli, dove si giu-  
dichi, e veda se i Pretendenti sono sani di mente, e di corpo, &  
atti all' esercizio dell' armi in conformità dello statuto 16. del detto  
titolo, & havendo adempito alli detti ordini, e statuto, & a i  
Decreti del Venerando Config'io circa il ricevimento de' Fratelli;  
Indi si spediscano le commissioni per far le loro Prove nella for-  
ma solita, le quali fatte, e reviste secondo il praticato fin' al pre-  
sente, si consegnino alle Parti per mandarle alle Venerande  
Lingue, o Priorati, dove venendo accettate per buone, e va-  
lide, e pagati i loro passaggi, comincieranno i Pretendenti ben-  
che assenti a contar l' antianità dal giorno della presentatione in  
Lingua di esse Prove, il che s' intenda con quelli, che non have-  
ranno compiti li 20. anni d' età, perche havendoli, faranno tenuti  
a presentarsi in Convento come dispongono gli Statuti, e Or-  
dinationi Capitolari, non intendendo derogarvi, se non per li detti  
mino-

*Gli Avoca-  
ti in Consig-  
non possano  
parlare piu  
di mez' hora,  
ed un quar-  
to nella re-  
plica.*

*I minori di  
20. anni, e  
maggiori  
delli 16. fat-  
te le loro  
Prove, siano  
ricevuti sen-  
za obligatio-  
ne di por-  
tarsi in Con-  
vento, e non  
compiti li  
20. anni per  
far le Cara-  
vane.  
La detta Or-  
dinatione  
33. dispone  
anco che l'  
Pretendente  
mostri d' ha-  
ver l' età di  
16. anni cō-  
piti; il che si  
dovrà offer-  
vare.*

minori, li quali fin c'habbiano compiti li 20. anni, haveranno tēpo di portarsi in Convento per far il Novitiato, e Caravane, altrimenti perdano l'antianità acquistata in virtù delle presenti ordinationi.

Secondo. Caso che nelli Venerandi Capitoli, o Assemblee Provinciali si ritrovi alcun Pretendente che non sia sano di mente, e di corpo, & atto all'esercizio dell'armi, come dispone il preaccennato statuto, sentendosi il Pretendente aggravato, dovrà portarsi in Convento, a fin che'l Venerando Cōsiglio decida come farà di giustizia.

Terzo. Finalmente si supplicherà S. Santità che voglia confermare il presente decreto, acciochè habbia inviolabil vigore, & osservanza, derogando a gli Statuti, & ordinationi in quello riguarda solamente a questo particolare. E così venuto il Breve d'approvazione, e confirmatione in data delli 2. Ottobre di quest'anno, se ne trasmisero a i Priorati le Copie del Decreto per metterlo in esecuzione.

*Memoriale  
del Prior di  
Boemia Co-  
jourat.*

*Sopra la  
Comenda d'  
Uratistavia  
impegnata  
al Magistr.  
di quella  
Città.*

*Di questa  
Comenda si  
parla nel li-  
bro 7. di que-  
sta Historia  
pag. 428.*

Il Prior di Boemia Fr. Ferdinando Co: di Colourat, trattendosì all' hora sopra il suo Priorato, espone per memoriale al G. Maestro, e Consiglio, qualmente la Commenda d'Uratistavia, Città capitale della Slesia, essendo Camera magistrale del Priorato di Boemia si ritrovava da 200., e più anni in mano d' Heretici, & allora era posseduta dal Magistrato di quella Città sotto pretesto d'impegno fattogli da antico tempo; E se bene era stato più volte conceduta sotto titolo di ricuperatione a diversi Cavalieri facoltosi con amplissimi Privilegi etiamdio di goderla per tre vite, conforme fù conceduta all' istesso Esponente, non n'era però seguita mai la ricuperatione, a riguardo della grossa somma di 43. mila Fiorini, ch'al detto Magistrato si doveano pagare per disimpegnarla, e per altrettanti, o poco meno, ch'erano necessari per rimetterla nel pristino stato. Essendo necessario prima di rifabricarvi la Chiesa, ch'era quasi distrutta, e di provederla d'ornamenti per gli Altari, e d'ogni altra sorte di sacre supellettili, e stabilirvi le provisioni de Ministri per il Divino culto. La Casa poi della Commenda con l'habitationi de' Mafsari, e la cultura de' terreni esser tutta trasandata, stante il non essersi mai curato il Magistrato di farvi alcuna sorte di riparationi, per il dubbio possessso, che ne teneva col sospetto di doverla restituire alla Religione; Et in ultimo haver si a pensare a molte liti per le alienationi de' Beni seguite in tanti anni, senza ritrovarsi nè in Convento, nè fuori ne gli Archivi le notizie, e scritture opportune, e necessarie.

Queste, e molte altre difficoltà haver distolto sin' hora li Cavalieri più ricchi dall'impresa della ricuperatione; e per ciò potersi te-

ner

ner la Comenda poco men che perduta . Nientedimeno mosso l' esponente dal zelo di buon Religioso, non potendo soffrir di vedere una Comenda del suo Ordine così maltrattata in mano d'Eretici, haver risoluto d'applicar seriamente alla sua ricuperatione, quando il G. Maestro , e Consiglio si compiaceffero di concederla a lui & alla sua Casa in perpetuo Juspadronato con tali patti, e conditioni, che ne sia a punto la Relig. padrona, come de gli altri suoi Beni .

*S'esbisce di ricuperarla con che gli si conceda in Juspatronato perpetuo della sua Casa.*

Udita dal Consiglio così importante propositione , ogn'uno fu di parere d'abbracciarla. Onde si deputarono tre Commissari della G. Croce per meglio considerarla, e stabilir co' Procurat. del Priore l'accordo, & i Capitoli del Juspadr. che furono in ristretto i seguēti.

*Gli vien accordata con queste conditioni.*

Primo . Il Prior di Colourat esponente goderà la Comenda sua vita durante senza pagar annata , nè altro peso , se non di tanto , quanto al presente ne tira la Religione .

2. Dopo la sua morte il nuovo Com. pagherà al G. Maestro mille Ongheri, ragionati a 3. Fiorini l'uno per le due annate che gli appartengono; e nõ contentandosi di questo, possa far riconoscer il vero valore delle rendite, e secondo la loro stima esigerne le due annate.

3. Passate le due annate si pagheranno al G. Maest. 100. Ongheri l'anno per la Pensione magistrale, ovvero il 5. della vera rendita .

4. Al comun Tesoro si pagheranno similmente per le Respon- sioni Ungheri cento a ragione di 20. per 100. della rendita, ovvero il 5. dell'effettivo valore .

5. Li Com. saranno sottoposti all'obbligo de' miglioramenti, Cabbrei, e qualsivoglia altro peso, secondo la dispositione de gli Statuti, & ordinationi .

6. Si concederà la Comenda in perpetuo Juspadr. all'esponente, & alla sua Casa, col cui ajuto, e danaro ( non essendone il Priore in tutto sufficiente, per le molte spese da lui fatte in servizio de lla Religione ) si doverà fare la sudetta ricuperatione , e rimetter in istato la Comenda. E perche la Casa de' Co:di Colourat si ritrova presentemēte divisa in tre linee col nome di Liebstein Kiana, Cracous Kiana, & Houstraz Kiana, la prima dovrà sempre havere la precedenza nell'esser provvista della Comenda, fin che in essa vi farà discendenza masculina, specialmēte de' Nipoti del Prior esponente, e discendenti loro, tenendo già due Fratelli maritati, ambidue con Figli Maschj.

7. In caso che fossero ricevuti più d'uno de' detti Nipoti, ò Discendenti, l'Antiano, e Professo doverà sempre esser preferito; e non essendovi Professi, dovrà conferirsi all'Antiano Novitio, anco ricevuto di minorità, purché all'età di 20. anni faccia la professione, al-

trimenti ricada la Comenda in mano del G. Maestro. Non trovandosi poi alcuno della prima linea, si trasferisca alli ricevuti dell'altre due linee, preferito sempre l'Antiano, e professo come sopra. Succedendo la vacanza in tempo che non vi sia alcuno ricevuto delle tre linee, il G. Maestro la provvederà a suo piacere ad alcun Caval. del Priorato di Boemia, che la riterrà sua vita durante; e così ad altri, fin che si riceva alcuno delle predette tre linee; le quali finalmente estinte, ritorni liberamente la Com. come prima alla Religione.

Tali furono le condizioni accordate, e stabilite per decreto del Consiglio sotto li 4. Ottobre. Riserbandosi però l'Esponente di poter aggiunger alcun'altra dichiarazione a maggior dilucidazione della sua volotà per ovviar alle litise di poter nominare un Cav. del detto Priorato per suo successore, ancorche nõ fosse della sua Casa.

*Il Prior d'Ungb. Herbestein si compone con la Religione sopra il suo spoglio.*

*Dignità, e Cariche.*

Terminando il Prior d'Ungheria Herbestein il tempo del suo Generalato, e stando già di partenza per Alemagna, desiderò di comporsi con la Relig. sopra il suo spoglio, per poter liberamente disporre de gli altri suoi Beni. Per lo che offerì di pagar prontamente per ragione di suo spoglio 12. mila scudi di moneta di Sicilia, conforme s'era prima accordato il Bag. Co: di Valestein. Laonde considerate dal G. Maestro, e Consiglio le molte spese da lui fatte in servizio della Religione, sì nel mantenimento dell'Albergo quando fu G. Baglio d'Alemagna, come nel Generalato delle Galere, fu accettata la sua offerta, con dichiarazione però che tal concessione non haveffe effetto se non seguito il detto pagamento.

Fu reso quest'Anno solennemente dal Pr. di Ciampagna Fresnoy per il suo Prior. l'homaggio di fedeltà a S.M. Christ. nella Regia Capella di Versailles nell'istessa forma che tre anni avanti (come da noi si disse) era stato reso dal Prior di Francia de Vandosme. Vacato il Prior. di Tolosa per morte del vecchio Priore Casaus, fu promosso a quella Dignità il G. Cò. F. Vincenzo Anna de Fovrbina Fare, & alla G. Cò: Fr. Federico de Berre Colongue, il quale morto di là a pochi mesi il Priore la Fare, salì all'istesso Prior. di Tolosa, & il Bag. Fr. Francesco Ceitres de Coumuns alla Gran Comenda.

*Facoltà a questi Religiosi di recitar l'Officio di S. Gio: Battista in ciascuna Aferia non impedita.*

A preghiere del G. Maestro concesse la Sacra Congreg. de Riti per suo Decreto sotto li 21. Agosto di quest'anno, ch'i Fratelli, e le Monache di quest'Ordine, & i Capellani, e Ministri destinati al servizio delle sue Chiese, i quali sono tenuti recitar l'hore Canoniche, in ciascuna quarta feria non impedita dalla festa di nove lettioni, eccetto il tempo dell'Advento, della Quaresima, e Quattrotemporra, possano recitar l'Ofncio di S. Gio: Battista sotto il rito semplice